

6

Ovidio e i moderni
nella coscienza
letteraria d'Europa

MASSELLI, GENTILE

classical
reception

OVIDIO E I MODERNI

Decostruita, fluida, mutante: una poesia per l'Europa in crisi

di GRAZIA MARIA MASSELLI

Metamorfofi: parola magmatica, equivoca, critica. Cambiamento biologico, esistenziale, politico, economico, sociale, culturale, ambientale. Innovazione. Rottura. Riforma. Rivoluzione.

La trasformazione guida, fra il 2 e l'8 d.C., la fantasia di Ovidio attraverso un repertorio di leggende che scaturiscono l'una dall'altra, si snodano e si intrecciano, senza soluzione di continuità narrativa. Un caleidoscopio di storie in 15 libri, nell'esametro dell'epica; un ininterrotto germogliare di cambiamenti di natura o di genere: dal mito alla Storia, fino all'apoteosi di Cesare, stella nel cielo. Dafne si tramuta in alloro, Io in giovenca, Narciso in fiore, Clizia in girasole, Aracne in ragno, Niobe in pietra, Filemone e Bauci in quercia e tiglio, Giacinto in fiore, Adone in anemone: storie di passione, gelosia, amore, incantesimi, vendette, incesti, pietà... E mentre insegue il filo che salda la catena di storie, il poeta della «contiguità universale» (Italo Calvino) perfeziona il detta-

glio della metamorfosi. La riscrittura dell'epos, ripensato in maniera sorprendente e originale, stupisce e incuriosisce il lettore, che osserva la trasformazione da uno stato all'altro, il dramma dell'uomo che perde le sembianze umane, siglato da Pitagora e dalla legge della continua mutazione (XV libro). Di metamorfosi in metamorfosi, la materia magmatica lascia scorgere la possibilità di leggere il poema ovidiano come una grande rappresentazione metaforica del carattere incerto, precario e instabile della nostra epoca «liquida».

A questa suggestione risponde Francesco Ursini con il volume **Ovidio e la cultura europea** *Interpretazioni e riscritture dal secondo dopoguerra al bimillenario della morte (1945-2017)* (Editrice APES-Istituto di Studi Politici "S. Pio V", pp. 353, € 25,00). Se il Novecento ha largamente attinto alle *Metamorfosi*, nell'ultimo quarto di secolo abbiamo assistito a una tale fioritura di saggi critici e «riscritture» da poter parlare senza esagerazioni di «nuova età ovidiana» (Niklas Holzberg). Il 2017 ha visto poi la felice coincidenza del bimillenario della morte di Ovidio – l'autore classico più presente nelle arti

e nell'immaginario dell'Europa medievale e moderna – e del sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, il simbolico atto di nascita (25 marzo 1957) dell'attuale Unione Europea. In un momento di crisi del progetto di integrazione tra i Paesi membri, Ursini ci restituisce con spiccata sensibilità e solidità filologica un prezioso strumento di riferimento per la riflessione sulle radici della nostra identità culturale, invitandoci al dialogo incessante e fecondo con il passato quale terreno privilegiato di incontro tra cittadini di paesi diversi.

Il libro focalizza l'attenzione sulla critica ovidiana, da Hermann Fränkel (*Ovid. A Poet between Two Worlds*, 1945) a Nicola Gardini (*Con Ovidio. La felicità di leggere un classico*, '17), passando per Wilkinson, Otis, Calvino, Rosati, Segal, Hardie, Barchiesi. Un coro di voci allo specchio che hanno contribuito a rivoluzionare l'approccio interpretativo alla poesia ovidiana, nella prospettiva della continuità di tutte le forme e della mobilità dei confini, dell'universo di realtà illusorie, imprevedibili e labirintiche, della stabilità e dell'instabilità dell'identità, «fluida» e precaria, dell'alienazione e dell'an-

nichilimento, dell'ambiguità, tra presenza e assenza, dell'incertezza, nei suoi aspetti destabilizzanti ma anche liberatori.

È così che Ursini passa alle *Metamorfosi* «nell'età dell'incertezza», prendendo in esame le riscritture letterarie e gli adattamenti teatrali e cinematografici del poema, in cui si incontrano e sovrappongono la memoria dei testi antichi e l'influenza delle moderne culture artistiche: dall'antologia poetica curata da Michael Hofmann e James Lasdun *After Ovid. New Metamorphoses* (Londra, 1994) alla pellicola *Métamorphoses* di Christophe Honoré (Francia, 2014). Ne emerge un Ovidio «contemporaneo» e «decostruito», per la forma frammentaria e disomogenea, per la rappresentazione di un universo in continua trasformazione, per il carattere moderno della tematica metamorfica nelle sue molteplici declinazioni, in linea con le tendenze che definiscono l'identità dell'uomo contemporaneo: dall'oscillazione dell'identità di genere dei miti di Ifi e di Ceni alla tentazione dell'eugenetica nel mito di Pigmalione, al vegetarianismo del discorso di Pitagora.

Se poi Ovidio è storicamente

vissuto in un'epoca di passaggio tra due mondi, i suoi lettori potranno riconoscersi nel proprio «cambiamento d'epoca» (Papa Francesco, che invita al «coraggio di dire: abbiamo bisogno di un cambiamento» e risponde al mondo che si trasforma e cambia), dalle speranze di una «fine della storia» dopo la caduta del muro di Berlino alle minacce dello «scontro di civiltà» dopo l'11 settembre. «Nothing in our world is ever as solid as it seems» (Ph. Terry): il senso del carattere instabile, incerto, insicuro, indistinto della condizione contemporanea, che trova peraltro riscontro nella forma disorganica delle riscritture ovidiane, sembra cogliere un tratto caratteristico della nostra «età dell'incertezza» (J. K. Galbraith).

Da questo punto di vista le *Metamorfosi* appaiono l'opera più sintonica, laddove si legga il poema – con Calvino – come grandiosa rappresentazione di un universo instabile e in continuo mutamento, ma anche – con Gardini – più aperto, libero, vitale, in cui la sensibilità contemporanea può riconoscersi e rispecchiarsi. Con la lezione di Ovidio, ognuno di noi ricorda la fragilità della civiltà e (ancora Calvino), l'esile filo del duraturo (così Carlo Ossola nella premessa al volume): perché mutare non è confondere, ma distinguere e «cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio» (I. Calvino).

E se la società odierna è attraversata dall'«inferno del migrante», metafora del dramma esistenziale dell'uomo smarrito, delle certezze lasciate per un orizzonte incerto, del domani in un paese ignoto, non sempre ospitale, con nel cuore i compagni perduti, gli affetti spezzati, la speranza di libertà e dignità, per una vita migliore, Ursini chiude il suo lavoro con il capitolo «L'esilio di Ovidio e la condizione postmoderna», in cui analizza i romanzi contemporanei ispirati all'atto finale del poeta nel Ponto. Nel reimmaginare, anche rovesciandolo, il confino di Ovidio, paradigmi comuni sembrano trovare piena rispondenza negli elementi cardine della cultura postmoderna: la fine delle grandi narrazioni, la crisi della concezione unitaria della Storia e della fede nel progresso, l'emergere

dei popoli «primitivi» e il loro ruolo nel determinare la fine della modernità, l'incontro in esilio con una realtà preferibile a quella che ci si è lasciati alle spalle, l'anelito verso un rinnovamento interiore e spirituale e il ricongiungimento alla natura, il fenomeno metamorfico e la dimensione allucinatoria, il motivo della fine, declinato in termini profetici, apocalittici, escatologici. Perciò l'esilio come rinascita, ritorno, trasfigurazione, metafora dell'altrove, della vecchiaia, della condizione esistenziale, scelta, confronto con i popoli marginali o perdita di contatto con la realtà, non è crisi e spaesamento senza possibilità di evoluzione, ma promessa di un nuovo inizio.

Dall'interazione tra interpretazione critica e riscrittura creativa emerge il Classico che nella sua complessità contribuisce a definire l'identità culturale europea. In quest'Europa in movimento, tra muri visibili e invisibili, muri di paura e aggressività, mancanza di comprensione e intolleranza, egoismo politico ed economico, logiche di profitto e potere, la sfida è quella di riempire di contenuto il vuoto che la parola cambiamento nasconde: rendere utile la propria storia, la propria memoria, la propria tradizione e avere la capacità di essere *contemporanei*, accogliendo il nuovo, nella continua meraviglia.

Fioritura di saggi e riscritture letterarie: la nuova età ovidiana è scattata da almeno un quarto di secolo

In un corposo saggio Francesco Ursini attraversa la persistente fortuna dell'autore delle *Metamorfosi* nel secondo Novecento, dal saggio di Fränkel ai romanzi postmoderni, al film di Christophe Honoré: *Ovidio e la cultura europea*, Editrice Apes

METAMORFOSI A FOGGIA

«Oppio per Ovidio»: una distopia tedesco-nipponica

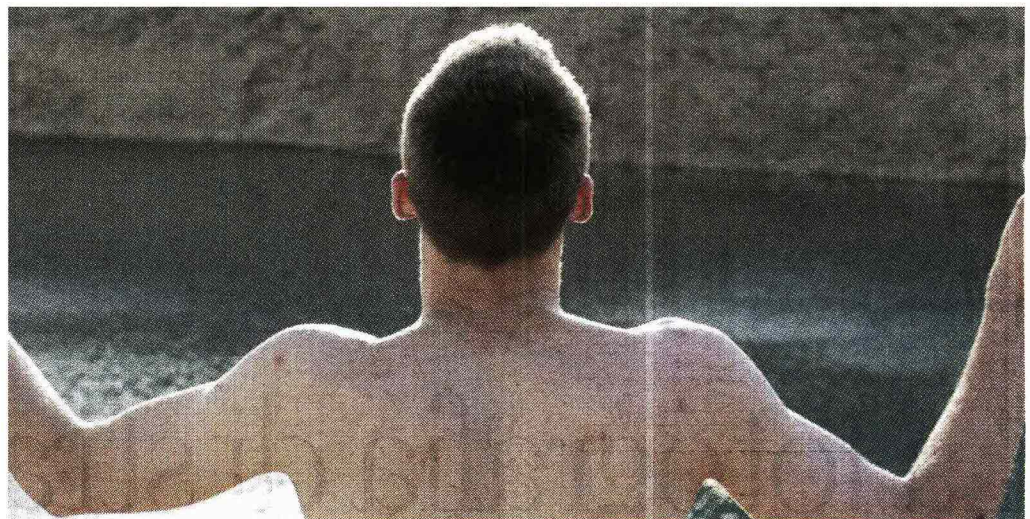
Il bimillenario di Ovidio, celebrato in Italia (e non solo) con molteplici iniziative congressuali e scientifiche, ha definitivamente sancito la multiforme, ormai incontenibile 'fortuna' di un poeta rimasto per troppo tempo prigioniero di due aggettivi tombali: frivolo, manierista. Anche l'Università di Foggia

s'è interrogata lo scorso anno sulle «meraviglie letterarie» del poeta morto sul Mar Nero, e il frutto è questo «Metamorfosi di metamorfosi», a cura di Grazia Maria Masselli e Francesca Sivo, appena edito da Il Castello Edizioni nella collana di Giovanni Cipriani (pp. 318, € 25). Tra gli undici contributi che esplorano da diverse sponde il fecondo processo dell'immaginario ovidiano attraverso le letterature antica, moderna e contemporanea: il saggio d'apertura di Paolo Fedeli, e la lucida recensione che Lucia Perrone Capano ha fatto del sorprendente romanzo della scrittrice tedesco-giapponese Yoko Tawada.



Due scene dal film *Métamorphoses* di Christophe Honoré, Francia 2014, basato sul poema di Ovidio: in grande, Amira Akili interpreta Europa; a destra, Damien Chapelle nel ruolo di Bacco

Per Carlo Levi, Pavese e la Ortese, le forme vegetali ovidiane annullano la gerarchia tra specie



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE «METAMORFOSI» NELLA LETTERATURA ITALIANA DEL '900, A CURA DI ALBERTO COMPARINI

Da Pascoli a Calvino a Tabucchi, cortocircuito di traiettorie disparate

di DANIELA GENTILE

All'interno del grande territorio dei *Classical Reception Studies* è assai difficile isolare le ramificazioni disciplinari e metodologiche messe in atto nella ricerca, ma ancora più fallimentare appare talvolta il tentativo di uniformare la direzione dello studio senza che il risultato sia un impoverimento, o peggio, una arbitraria selezione di ciò che completa la ricezione e la trasmissione di un classico. Il volume miscelaneo *Ovid's Metamorphoses in Twentieth-Century Italian Literature* a cura di Alberto Comparini (Universitätsverlag Winter, Heidelberg, pp. 362, € 64,00) sembra coraggiosamente rispondere, prima ancora che alla domanda riguardante l'autore latino, all'esigenza di una pluralità di approcci e di argomentazioni che possano ampliare lo spettro delle tracce percorribili per l'analisi della ricezione di un singolo autore. Il fatto che l'argomento in questione siano Ovidio e le sue *Metamorfosi*, un'opera che strutturalmente e criticamente si lega all'idea della molteplicità di temi e racconti, crea un cortocircuito interessante con i diversi contributi presenti nel volume.

La lettura procede in sei sezioni approfondendo alcuni autori, in ordine cronologico, della letteratura italiana del Novecento, secolo oltretutto notoriamente associato, per diverse ragioni, alla fortuna di Virgilio. Se il contributo di Sergio Casali, in

apertura, fornisce una preziosa chiave storica entro cui collocare le tracce di un significativo interessamento degli studi a Ovidio, quello di Francesca Irene Sensini affronta invece, con un approccio filologico e storico insieme, il nesso tra Pascoli e il poeta latino con una problematicità che contrassegna anche i successivi saggi. L'indiscussa circolazione dei testi ovidiani in Italia fa pensare che essi siano stati a buon diritto modelli più o meno espliciti per la letteratura italiana, cosa che implica un'indagine, ben condotta nel volume, che trascende la mera ed esplicita linea dell'intertestualità e procede per vie di allusioni anche metatestuali e metanarrative. Raffaella Bertazzoli e Massimo Colella esplorano rispettivamente il legame di Ovidio con D'Annunzio e Montale mettendone in risalto anche le reciproche differenze: se il processo di metamorfosi è in D'Annunzio un lento coinvolgimento dell'io poetico stesso in una dinamica di trasformazione, per Montale si procede invece per condensazione ed evocazione di tale processo in sé poiché è la condizione liminare, più che il confine stesso tra i due stati raggiunti, a determinare una simbologia di rapida acquisizione della coscienza umana da cui nasce, in un secondo momento, la ricreazione di una personale mitologia tra i personaggi montaliani.

Se i miti, come nucleo di tutte le *Metamorfosi*, possiedono la caratteristica di una costante generazione di archetipi, la quarta sezione del testo esplora la ricezione di Ovidio tra Modernismo,

Magismo e Surrealismo in autori quali Bontempelli, Savinio e Landolfi non solo evidenziando il repertorio mitologico di riferimento, ma anche isolando gli elementi di innovazione volti a riscrivere e ricreare più in generale un classicismo che si opponga o si affianchi al precedente. Si procede attraverso un livello di ricezione più sottile laddove le *mutatae formae* ovidiane e, nello specifico, quelle vegetali, per autori come Carlo Levi, Cesare Pavese, Anna Maria Ortese, possono sì rappresentare un modello tematico forte ma, insieme, un richiamo all'idea sottesa alla metamorfosi stessa: una più alta comunanza tra gli esseri viventi, un annullamento delle gerarchie tra tutte le specie in netta continuità, come in continuità è il flusso narrativo che le accoglie, e che consente quindi di aprire in questi autori un dialogo tra ciò che è umano e ciò che non lo è o, ancora più approfonditamente, di mettere in discussione esattamente la categoria stessa di uomo/autore nel suo agire all'interno dell'opera.

Con un punto di ripresa sempre più centrifugo si passa quindi ad autori il cui interesse per Ovidio si concentra in modo più pregnante sul livello metanarrativo. In Gadda, secondo lo studio di Barbara Olla, la concatenazione di più miti delle *Metamorfosi*, unita alla «ideologia dell'irrisoluzione» verso il presente, si fa strumento eziologico proiettato non verso il fenomenico, ma verso la natura dinamica dell'essere, la sua psicologia. Ancora più ampio sembra invece il binomio che lega Calvino a Ovidio il-

lustrato da Alberto Comparini laddove il flusso mitico che rigenera se stesso nell'opera latina diventa schema narrativo con cui reagire al realismo e tentare, in particolare con le *Cosmicomiche*, di razionalizzare la complessità del reale senza che per questo vi sia un irrigidimento delle storie che, come tale, si nutrono di una metamorfosi intrinseca alla stessa materia narrativa. Ed è a tale complessità che fa fronte anche la risposta di Tabucchi illustrata da Pietrosanti: il mito scarnificato e ridotto a mitologemi è usato come piattaforma per «aprire nuove finestre su storie già compiute» in un effetto labirintico in cui sembrerebbe protagonista il racconto che ripensa se stesso.

Il volume si chiude, infine, con una panoramica ovidiana nello scenario della poesia contemporanea a cura di Alessandro Fo, in cui emerge una lettura del classico che tenta di connettere numerosi poeti tra cui Elio Andriuoli, Pier Luigi Bacchini, Attilio Bertolucci, Margherita Guidacci con scenari di prosa e poesia al di fuori dell'Italia come Brodskij, Gelman, Hardy, Edgar Lee Masters e Verlaine quasi aprendo nuovamente il cerchio alla successiva pista d'indagine a livello comparatistico.

Se il *carmen perpetuum* di Ovidio è effettivamente tale, il libro ha il pregio di illuminare non solo singole tracce di questa persistenza, evidenziandone le specifiche traiettorie; ma tenta anche di offrire un quadro storico che, per diversi generi, accomunerebbe la ricezione di Ovidio nella letteratura italiana del Novecento.